

■ "S. Petronio", 1948



■ "Trofeo", 1958



■ Croce lobata, 1992



■ Architettura, 1944



LEONE PANCALDI - *Un architetto pittore*

a cura di

Vincenza Riccardi Scassellati e Giuliano Pancaldi

allestimento di

Rinaldo Novali

Aula Magna, Accademia di Belle Arti
Via delle Belle arti, 54 - Bologna

Inaugurazione: 3 dicembre 2015, ore 17; chiusura: 19 dicembre, ore 13.30
Orari: Dal lunedì al venerdì, 9.00-19.00; sabato: 9.00-13.30.
Contatti: 051.4226411

www.ababo.it



ACCADEMIA
BELLE ARTI
BOLOGNA

progetto grafico: D. DANISI

LEONE
PANCALDI

Un architetto pittore

Dal 4 dicembre al 19 dicembre 2015



Perché coltivare insieme la pittura e l'architettura? Come accordare una pratica perlopiù individuale e solitaria come la pittura con un'arte sociale e collettiva quale l'architettura? Come farlo in un mondo consapevole della tradizione classica, ma che si sente "moderno" e al passo con le avanguardie, in un contesto segnato da guerre e rivoluzioni tecnologiche e politiche che hanno cambiato la faccia del pianeta?

Se dobbiamo giudicare dall'opera di **Leone Pancaldi** (1915-1995), il segreto e le potenzialità di questa pratica mista vanno cercate nell'adesione, umile e insieme ardita, ai mezzi concreti utilizzati nelle due arti. Un'adesione che, insieme con il disegnare, il dipingere e l'inventare nuovi spazi porta con sé la curiosità per il lavoro di artisti e artigiani impegnati nella produzione di oggetti. Il disegno diventa per il pittore architetto l'occasione per esaltare le potenzialità espressive dei materiali e del lavoro, si tratti della matita, dei colori ad olio o del legno, del bronzo, del vetro degli exhibit di una mostra o di un arredo domestico; oppure del cemento chiaro – segnato dall'impronta del legno utilizzato per plasmarlo – che Pancaldi prediligeva nelle sue grandi architetture pubbliche e private.

Non stupisce che, nell'Italia del dopoguerra e della ricostruzione, il successo gli abbia arriso soprattutto come architetto, e neppure che la sua produzione, la quale rivela una larga conoscenza degli sviluppi internazionali della pittura e dell'architettura del Novecento, si sia concentrata a Bologna.

Figlio di un muratore diventato piccolo imprenditore in una famiglia da poco trasferitasi a Bologna dalla campagna, negli anni Trenta Pancaldi fa le sue prime esperienze come disegnatore tra l'avviamento professionale, il liceo artistico e le officine meccaniche, entrando poi come apprendista nella bottega forlivese dell'architetto Arnaldo Fuzzi. Nel 1940 si iscrive all'Accademia di Belle Arti a Bologna e pure alla Facoltà di Architettura a Firenze. Nel 1941 si misura con l'architettura d'interni allestendo un negozio nel centro di Bologna. Di lì a poco la guerra lo porterà in giro per l'Europa: l'8 settembre 1943, mentre si trova con la sua divisione in Croazia, è fatto prigioniero. Seguono diciotto mesi di peregrinazioni nei campi di concentramento tedeschi, dalla Polonia ai confini dell'Olanda, che lo segheranno sul piano umano e intellettuale.



■ "Cosmonauti", 1975

Nelle baracche dei campi incontra compagni di sventura che gli aprono nuovi orizzonti. Il filosofo Enzo Paci tiene apprezzate lezioni sull'esistenzialismo, il critico d'arte Luigi Carluccio organizza gare di disegno tra i prigionieri che concorrono con i miseri mezzi a disposizione. Pancaldi riesce a conservare in modeste cartelline di scuola i disegni di figura e di architettura che continua a produrre con tenacia.

Rientrato a Bologna, nell'estate del 1945, completa gli studi all'Accademia e dà vita - prima in compagnia dello scultore Enzo Pasqualini, poi da solo - a una scuola privata che prepara gli studenti agli esami di abilitazione all'insegnamento del disegno nei corsi superiori. Nello stesso anno sposa Carla Beau, incontrata prima della guerra - con la quale condivide l'amore per l'arte - che lo accompagnerà sempre con intelligenza e ironia.

La Bologna dell'immediato dopoguerra è piena di fermenti. Nel 1948 Pancaldi partecipa alla Prima Mostra Nazionale d'Arte Contemporanea, organizzata dall'Alleanza della Cultura, emanazione del Partito Comunista e del Fronte Popolare. In quell'anno risulta iscritto al sindacato Belle Arti della CGIL, ma nel corso di tutta la vita non avrà mai tessere di partito. I suoi quadri di allora sono ispirati al cubismo e, forse, contribuirono alla stroncatura scritta per "Rinascita" da Palmiro Togliatti che non apprezzava l'amore per l'astrattismo e le contaminazioni internazionali evidenti in alcune opere in mostra. Controversie e dibattiti accesi tra artisti, intellettuali e politici erano all'ordine del giorno nei luoghi che Leone frequentava, fra i quali vanno ricordati circoli come La Consulta, creata dai

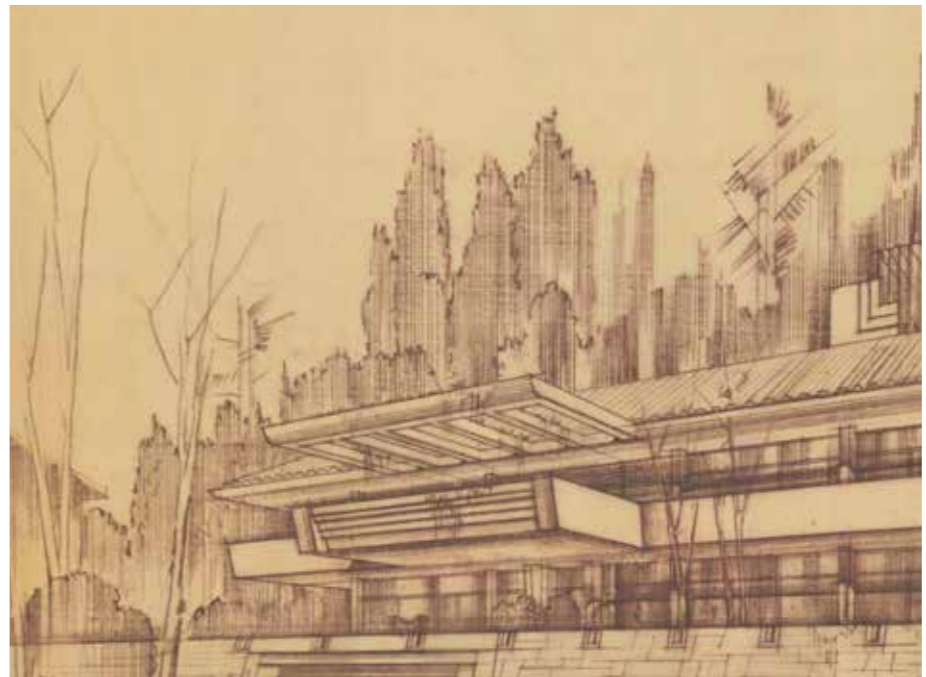
radicali Mario Cagli e Cesare Gnudi che durante la guerra aveva militato nelle formazioni liberali e socialiste di Giustizia e Libertà.

Come altri artisti della città, all'inizio degli anni Cinquanta assiste alle elezioni tenute all'università da Rodolfo Pallucchini (pure brillante segretario della Biennale veneziana) che gli commissionerà il progetto per la biblioteca dell'Istituto di Storia dell'Arte, appena fondato. Ma l'incontro decisivo è con Cesare Gnudi - Soprintendente ai Beni artistici e fine storico dell'arte, tessitore di abili alleanze e capace di un eccellente lavoro di squadra - il quale gli affida prima l'allestimento delle fortunate Biennali d'Arte Antica, che dal 1954 attirano su Bologna l'attenzione di un vasto pubblico nazionale e internazionale, e poi la sistemazione della Pinacoteca Nazionale (1955-73). Gnudi diventerà per lui mentore e amico fraterno. L'apprezzamento intellettuale e umano che sa guadagnarsi aprono a Pancaldi pittore, nella stagione dell'informale, le porte della Biennale di Venezia dove espone nel 1956 e nel 1964.

Intanto, pur preso da tanti impegni, torna a frequentare la Facoltà di Architettura laureandosi nel 1961 con una tesi che prevede un ambizioso centro culturale, con annesso teatro-tenda, da realizzarsi nella zona sud di Bologna. Il relatore è Adalberto Libera, noto esponente del razionalismo italiano la cui eredità si combina in Pancaldi con l'influenza di Frank Lloyd Wright e dell'architettura giapponese.

La reputazione come architetto di musei viene suggellata nel 1968 con l'invito del Museum of Modern Art di New York a rappresentare, insieme

■ Architettura, 1970



con Franco Albini e Carlo Scarpa, gli italiani nella mostra Architecture of Museums che ospitava i maggiori architetti del Novecento: da Le Corbusier a Wright, da Mies van der Rohe a Niemeyer e Aalto.

Dopo la laurea comincia a firmare progetti importanti. Le realizzazioni più note sono la prima sede della Regione Emilia-Romagna (1969-71), la Galleria d'Arte Moderna, inaugurata nel 1975, la sede bolognese dell'IBM (1976-79). Nel decennio successivo, per la committenza privata, progetterà numerosi insediamenti e singole abitazioni.

Gli anni Settanta e Ottanta lo vedono pure impegnato in un'intensa attività pittorica e di grande attenzione per il disegno. Nelle opere di quella stagione riemerge la figura umana che ora si muove in spazi nuovi, spesso marini o cosmici: sono gli anni delle missioni umane sulla Luna e di una Terra per la prima volta vista da lontano. Luigi Carluccio descriveva quegli spazi come "la finzione pittorica di un'idea architettonica": una finzione che suggeriva l'idea di una rigenerazione della specie umana affidata, rivisitando Géricault, alla "zattera della Medusa". Nel contempo, riprendendo spunti surrealisti e citazioni dotte, le opere di Pancaldi toccano i temi della scienza e dell'inquinamento ed evocano l'urgenza di recuperare un'umanità perduta, ma sempre proiettata verso il futuro: la nostalgia non prevaleva mai nei suoi umori.

Energie generose e creatività si sprigionano ancora dalle croci lobate dei primi anni

Novanta, dove le fantasie geometriche si combinano con una moltiplicazione ironica di corpi, organi e anatomie. Nascono così nuove sinergie tra la figura umana e le spaziature ritmiche imposte alle grandi tele. Ritmi che sembrano evocare un'altra passione: la musica, di cui era ascoltatore onnivoro, dalla classica, al jazz, al pop. Spesso ne faceva partecipe la cerchia degli amici organizzando concerti in un'antica casa di campagna che aveva restaurato tra Sasso e Marzabotto.

Chi vorrà comprendere perché le architetture di Leone Pancaldi si distinguono con vigore nel panorama cittadino e nazionale, e perché alcuni suoi quadri vanno oltre le stagioni dei movimenti pittorici del secolo passato, dovrà riconoscere la forza e l'originalità della ricerca tutta personale che Pancaldi ha condotto tra pittura e architettura, tra individuale e collettivo, in un dialogo costante con la società del suo tempo.

Hanno scritto di lui:

Giulio Carlo Argan	Andrea Emiliani
Renato Barilli	Cesare Gnudi
Pietro Bonfiglioli	Dwight Miller
Stefano Bottari	Donald Posner
Maurizio Calvesi	Leonardo Ricci
Luigi Carluccio	Franco Russoli
Claudio Cerritelli	Claudio Spadoni
Pier Luigi Cervellati	Bruno Zevi